

LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

FRANCESCO CIOCCONI

Alle origini dell'archeologia filosofica

Christoph August Heumann e Thomas Burnet come fonti di Kant

ABSTRACT: The expression “philosophical archaeology”, which appears in the *Lossen Blätter zu den Fortschritten der Metaphysik*, is a *hapax* within Kant’s *corpus*. While it undoubtedly shares certain features with the “archaeology of nature” that Kant develops in the context of natural inquiry, the origin of the expression remains unclear. Kant identifies philosophical archaeology with the “philosophical history of philosophy”, an expression he borrows from the systematic introduction to the *Acta philosophorum* by Christoph August Heumann, whose overall historical-philosophical perspective Kant also shares. In Heumann’s work, within a chapter on the origin of philosophy, there appears a reference to Thomas Burnet’s *Archaeologiae philosophicae*; an author whom Kant, moreover, cites repeatedly elsewhere. This paper aims to argue that Burnet is likely to be the actual source of Kant’s concept of philosophical archaeology. Beyond Heumann’s citation, there are many affinities between the two ‘archaeologies’: the investigation into the origins and the progress of philosophy, the emphasis on the ruins of the past and finally the practical orientation that characterizes the emergence of philosophy. This latter aspect may reinforce an interpretation of Kantian philosophical archaeology and the *Preisschrift über die Fortschritte der Metaphysik* that emphasises the notions of *need of reason* and practical-dogmatic metaphysics.

SOMMARIO: La locuzione “archeologia filosofica”, presente nei *Lossen Blätter zu den Fortschritten der Metaphysik*, è un *hapax* nell’opera di Kant. Sicuramente l’archeologia filosofica presenta degli elementi in comune con l’“archeologia della natura” sviluppata da Kant nell’ambito dell’indagine naturale; tuttavia, non è chiaro da dove Kant tragga questa espressione. Kant identifica l’archeologia filosofica con la “storia filosofica della filosofia”, espressione mutuata dall’introduzione sistematica agli *Acta philosophorum* di Christoph August Heumann, con i quali condivide l’impostazione storico-filosofica di fondo. Nel testo di Heumann, in un capitolo sull’origine della filosofia, figura una citazione delle *Archaeologiae philosophicae* di Thomas Burnet; autore peraltro citato da Kant, altrove, a più riprese. Il presente contributo vuole sostenere che probabilmente è proprio Burnet a costituire la fonte dell’archeologia filosofica kantiana. Al di là della citazione di Heumann, sono molte le affinità tra le due ‘archeologie’: l’indagine sulle origini e il progresso della filosofia, l’enfasi sulle macerie del passato ed infine l’orientamento pratico che contraddistingue il sorgere della filosofia. Quest’ultimo elemento può rafforzare una lettura dell’archeologia filosofica kantiana e della *Preisschrift über die Fortschritte der Metaphysik* che metta al centro le nozioni di *bisogno della ragione* e di metafisica pratico-dogmatica.

KEYWORDS: Philosophical Archaeology; Kant; Practical-dogmatic Metaphysics; Burnet; Need of Reason



Consiglio Nazionale
delle Ricerche
ILIESI

ARTICLES

Lexicon Philosophicum, n. 14 (2026)

ISSN 2283-7833 • [HTTP://LEXICON.CNR.IT/](http://lexicon.cnr.it/)



1. I *LOSE BLÄTTER* E LA *PREISSCHRIFT*, I PROBLEMI DELL'ARCHEOLOGIA FILOSOFICA

Kant utilizza la locuzione *philosophische Archäologie* una sola volta,¹ nel paragrafo intitolato *A proposito di una storia filosofica della filosofia* contenuto nei *Lose Blätter zu den Fortschritten der Metaphysik*.² L'incompiutezza dei *Lose Blätter* e l'oscurità di quelle poche righe indubitabilmente non hanno aiutato gli interpreti nel cercare di sciogliere il significato dell'archeologia filosofica; infatti, le interpretazioni in merito sono numerose e sostanzialmente discordanti.³ Un ulteriore problema deriva forse dal fatto che la maggior parte degli studi recenti che hanno trattato la questione dell'archeologia filosofica kantiana hanno avuto uno sguardo rivolto al *futuro*, alla fortuna che questo termine ha acquisito nella filosofia contemporanea dopo la sua riscoperta da parte di Foucault. Il presente articolo, invece, vuole rispondere all'esigenza di riportare l'espressione kantiana "archeologia filosofica" al suo contesto proprio. Una ricerca sul *passato* di tale espressione, basata su un approccio storico filosofico di studio delle fonti, si rivelerebbe decisiva per orientare l'interpretazione della pagina kantiana sull'archeologia nella direzione il più possibile aderente al significato originale, liberandola da categorie che appartengono a un'altra epoca della storia della filosofia e a un altro orizzonte problematico – nel tentativo di riportarla, per così dire, 'a casa'.

Per cercare di chiarire il significato dell'archeologia filosofica occorre comprendere come tale espressione sia interna a un ragionamento complessivo intorno alla storia della filosofia. Per questa ragione, in guisa d'introduzione, è imprescindibile mettere l'archeologia filosofica in correlazione con i temi trattati all'interno della *Preisschrift*

1. Dopo la stesura di questo elaborato è stato pubblicato su *Kant-Studien* un articolo che presenta la scoperta di un nuovo autografo di Kant, in cui è presente l'espressione "*Archäologie der Philosophie*" (Burt und Walter 2025: 405). Ad ogni modo, i contenuti del nuovo foglio kantiano non invalidano a nostro parere le tesi del presente articolo, in quanto riprendono esplicitamente le tematiche già sviluppate all'interno dei *Lose Blätter zu den Fortschritten der Metaphysik*. Tale nuova scoperta rappresenta, al contrario, un ulteriore stimolo verso l'approfondimento dell'archeologia filosofica kantiana.

2. LBFM, AA XX: 341. Tutte le opere di Kant sono citate dall'edizione delle opere complete cosiddetta dell'Accademia: *Kant's Gesammelte Schriften*, a cura della Königlich Preussische Akademie der Wissenschaften, G. Reimer (poi W. de Gruyter), Berlin, 1902 e ss. Le opere sono citate in forma abbreviata con AA e il riferimento al volume in numero romano, con il riferimento di pagina invece in numero arabo. Ringrazio il Prof. Francesco Valerio Tommasi per l'attenta supervisione e la Dott.ssa Alice Ragni per i preziosi consigli nella stesura di questo testo.

3. Per quanto riguarda le interpretazioni più datate, spesso prendono le mosse da un'indagine sulle teorie kantiane sulla storia della filosofia, il che è positivo poiché l'archeologia filosofica sorge proprio per tentare di abbozzare una risposta ai problemi sollevati dalla storia della filosofia. Tuttavia, i testi che trattano la questione della storia della filosofia in Kant, si occupano dell'archeologia filosofica solo marginalmente. Su questo rimangono un riferimento i contributi di Micheli 1980 e 1988, di Givone 1972, e di Braun 1973, sulla cui scia si situano anche interpretazioni più recenti, come il testo di Di Bella 2008. La maggior parte delle ricerche degli ultimi anni hanno preso un'altra direzione, prestando maggiore attenzione all'archeologia filosofica kantiana nello specifico, curando meno la questione della storia della filosofia nelle opere di Kant, mettendo in risalto invece il rapporto tra l'archeologia di Kant e quella di Foucault (cfr. ad es. Paltrinieri 2007; McQuillan 2016; Agamben 2008).

über die Fortschritte der Metaphysik, in quanto i *Lose Blätter* rappresentano il “cantiere di lavoro” del testo incompiuto sui progressi. Quando Theodor Rink ha pubblicato la *Preisschrift* nel 1804, pochi mesi dopo la morte di Kant, non ha incluso i *Lose Blätter* nell'edizione dell'opera, che sono stati pubblicati da Reicke soltanto nel 1895.⁴ Nonostante la sconnessione della vicenda editoriale, il legame tra i *Lose Blätter* e la *Preisschrift über die Fortschritte der Metaphysik* risulta illuminante, poiché i due testi se messi in relazione si chiarificano reciprocamente. In maniera appropriata il curatore Giuseppe de Flaviis li ha collocati in successione nella raccolta italiana *Scritti sul criticismo*.⁵

Kant iniziò a lavorare al bando della Reale Accademia delle Scienze di Berlino nel 1793, tornando sul testo varie volte nei successivi due anni, fino al 1795. I *Lose Blätter* che esamineremo sono alcuni degli appunti preparatori scritti nel corso di quei tre anni.⁶ Il bando dell'Accademia chiedeva di rispondere alla domanda: “Quali sono i reali progressi della metafisica in Germania dai tempi di Leibniz e Wolff?”. Kant probabilmente non era interessato al premio, tuttavia colse l'occasione per inserirsi all'interno del vivace dibattito che seguì la pubblicazione del bando, focalizzandosi sul rapporto tra la nuova filosofia critica e la cosiddetta tradizione leibnizio-wolffiana.

Nell'apertura della *Preisschrift* Kant si chiede se sia possibile rispondere alla domanda dell'Accademia, dal momento che la metafisica non è una scienza come le altre: mentre le cosiddette ‘scienze esatte’ hanno già trovato i loro storici al tempo di Kant, redigere una storia della metafisica risulta più complesso poiché richiede di elencare i *progressi* compiuti da questa scienza. La metafisica si presenta come un “mare senza riva”,⁷ in cui mancano i riferimenti; inoltre, in quanto sistema essa è “un tutto compiuto: tutto o niente”.⁸ Date queste caratteristiche, come è possibile elencare i progressi della metafisica?

Kant risolve la questione legando i progressi della metafisica al raggiungimento dello scopo finale che si pone l'uomo *con* la metafisica, ossia il passaggio dal sensibile al soprasensibile. Senza questo traguardo non sarebbe possibile capire se ci stiamo avvicinando (progresso) o se ci stiamo allontanando (regresso) dai fini che ci proponiamo con la metafisica. Avendo posto un traguardo, ora è possibile elencare i tre *passi* compiuti dalla metafisica nella storia: dogmatismo, scetticismo e criticismo. Tranne l'ultimo, i primi due passi non rappresentano un vero progresso rispetto allo scopo finale della metafisica, in quanto si illudono solamente di raggiungere il soprasensibile, o di rifiu-

4. Il testo della *Preisschrift* che leggiamo non è unitario, ma è il risultato delle scelte editoriali di Rink. Del testo infatti esistono tre versioni manoscritte incompiute. Rink decise di pubblicare dal primo manoscritto la prima metà del testo, dal secondo manoscritto la seconda metà del testo, aggiungendo in appendice il terzo (che a differenza degli altri contiene solamente la parte iniziale). Cfr. PFM, AA XX: 257-258. Rispetto alla storia del testo, alle datazioni etc., sarebbe importante leggere l'introduzione alla recente edizione curata per Meiner da R. Theis (Kant 2024) e il volume collettaneo curato da A. Hahmann e B. Ludwig nel 2017.

5. Kant 1991a e Kant 1991b: tutte le citazioni in italiano delle due opere sono tratte da questa edizione.

6. Cfr. ivi: xiv-xv.

7. PFM, AA XX: 259.

8. *Ibid.*

tarlo perentoriamente, cadendo invece in un'opposizione antinomica che rende la storia della metafisica un "campo di lotte senza fine".⁹

Kant successivamente elenca tre *stadi* della metafisica, che sono tutti interni al terzo passo, ossia alla filosofia dello stesso Kant. Gli stadi della ragion pura si dividono in:

dottrina della scienza, intesa come un sicuro progresso, dottrina del dubbio, come sospensione, e dottrina della saggezza, come passaggio allo scopo finale della metafisica: la prima conterrà pertanto una dottrina teoretico-dogmatica, la seconda una disciplina scettica, la terza una disciplina pratico-dogmatica.¹⁰

Al contrario dei tre passi, nei tre stadi si compie un autentico progresso, poiché per loro tramite la metafisica raggiunge il suo scopo, il soprasensibile. Il terzo stadio, quello pratico-dogmatico, rappresenta infatti il punto apicale della metafisica kantiana, la dottrina della saggezza. Quest'ultima permette finalmente di raggiungere il soprasensibile attraverso la ragion pratica, conferendogli l'assenso della fede razionale.¹¹

In sintesi, il saggio incompleto di Kant non è propriamente un testo di storia della filosofia; tuttavia, innegabilmente problematizza la relazione della filosofia critica con la filosofia passata, per chiedersi al contempo quale sarà il destino della filosofia nel futuro. Questa, infatti, o seguirà la via tracciata dai tre stadi e dalla fondazione pratico-dogmatica della metafisica – la via, in ultima istanza, della filosofia kantiana – o è destinata alla ripetizione insensata.¹²

I *Lose Blätter* prendono le mosse da tali questioni, problematizzando i principali nodi tematici della *Preisschrift*, e mostrando una particolare originalità di elaborazione proprio per quanto riguarda la riflessione sulla storia della filosofia. Il paragrafo intitolato *A proposito di una storia filosofica della filosofia* è particolarmente significativo, perché è al suo interno che figura l'espressione "archeologia filosofica (*philosophische Archäologie*)".¹³ In questo conciso paragrafo, Kant introduce la nozione di "storia filosofica della filosofia", ossia una storia della filosofia razionale possibile a priori, capace di enunciare i *facta* della ragione traendoli dalla natura della ragione umana "come se si trattasse di un'archeologia filosofica".¹⁴

2. L'ARCHEOLOGIA NELL'OPERA DI KANT

Come si diceva, l'espressione "*philosophische Archäologie*" figura solo una volta nel *corpus* kantiano; tuttavia, la parola "*Archäologie*" compare in numerose occasioni, e vale la pena indicare sinteticamente le diverse accezioni assunte dal termine.

9. KrV, AA IV: 7. Tutte le citazioni in italiano dell'opera sono tratte da: Kant 2022. L'opposizione tra dogmatismo e scetticismo dei primi due passi è già tematizzata varie volte nella *Kritik der reinen Vernunft*, cfr. ad es. KrV, AA III: 19, e altre. Sulla tesi per cui i passi rappresentano un progresso solamente apparente cfr. Grandjean 2017; l'introduzione di Grandjean a Kant 2012.

10. PFM, AA XX: 273.

11. Sulla metafisica pratico-dogmatica, cfr. *infra*, pp. 72-74.

12. Kant paragona lo sforzo incessante e infruttuoso dell'uomo verso la metafisica al mito di Sisifo. Cfr. PFM, AA XX: 259.

13. LBFM, AA XX: 341.

14. *Ibid.*

Kant scrive a più riprese di una “*Archäologie der Natur*”, il termine si può trovare in una lettera,¹⁵ nella *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*,¹⁶ nella *Physische Geographie*¹⁷ e nella *Kritik der Urteilskraft*,¹⁸ mentre in un altro appunto manoscritto nomina una “*Archäologia religionis*”.¹⁹ Non è il caso di entrare nei dettagli del contesto in cui vengono utilizzati questi termini, per ora è sufficiente sottolineare qualche distinzione. Mentre l'*Archäologia religionis* si richiama con ogni probabilità al significato classico del termine archeologia, mutuato dal greco antico Ἀρχαιολογία;²⁰ l'*Archäologie der Natur* fa riferimento all'*arché*-principio-origine inteso certamente in senso cronologico come discorso sull'antichità (sull'antico stato della terra), ma a ben vedere inteso al contempo in senso metafisico e teleologico.²¹ Le complicazioni teoretiche sollevate dall'archeologia si fondano sulla molteplicità di significati e la pregnanza filosofica del termine *arché*. Un testo di riferimento per l'epoca di Kant come il *Lexicon philosophicum graecum* di Goclenius sottolinea la “*homonymia*” del termine *arché*, definendolo come ciò da cui proviene il movimento, l'origine da cui scaturisce qualcosa, il fondamento, la prima radice, la causa prima della cosa: “così l'ombelico secondo Galeno è il principio dell'uomo”.²² Goclenius non limita l'*arché* alla causa efficiente, difatti definisce il termine seguendo le cause aristoteliche, partendo proprio dalla causa finale. Per interpretare l'archeologia filosofica kantiana occorre tenere a mente la complessità sollevata dalle discussioni sull'*arché* e sull'archeologia a lui contemporanee e dei secoli immediatamente precedenti.

L'archeologia della natura sorge laddove il nostro intelletto non è in grado di spiegare attraverso il meccanicismo gli esseri organizzati, l'organismo vivente in primis. Per questo Kant scrive che, nonostante sia fondata sopra congetture, l'archeologia della natura non è puramente immaginaria, anzi è uno studio che la natura stessa ci esorta a

15. Brief 654b, AA XIII: 600.

16. *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, AA VII: 193, 323.

17. Kant 1804: 118. Le lezioni sulla geografia fisica di Kant curate da G. Vollmer non sono incluse nelle opere complete dell'Accademia, dove figura esclusivamente la *Physische Geographie* curata da Theodor Rink.

18. KU, AA V: 419 (*Archäologen der Natur*) e 428 (*Archäologie der Natur*). Tutte le citazioni in italiano dell'opera sono tratte da: Kant 1997.

19. Kant 1898: 9-10. Questi manoscritti pubblicati da Reicke non sono inclusi nell'edizione delle opere complete dell'Accademia.

20. Il passo sull'archeologia religiosa si rifà all'opposizione kantiana tra religione razionale e religione rivelata. L'*Archäologia religionis* è definita “*Alterthumslehre der Religion*” e si oppone ad un “*Rationalism der Religion*”. Infatti, nel caso della religione Kant parla di *Archäologia* mentre negli altri casi usa *Archäologie* (termine tedesco moderno). È probabile, infatti, che *Archäologia* si richiami al greco Ἀρχαιολογία, in quanto ha a che fare con le ‘cose antiche’ mentre non ha a che fare con (o addirittura si oppone a) il piano dei principi. Tuttavia, questo ragionamento non può andare oltre la supposizione.

21. Johann Heinrich Alsted pone per primo una distinzione tra il termine Ἀρχαιολογία – letteralmente “discorso sulle cose antiche”, su cose attinenti al passato, venendo da λόγον περὶ τῶν ἀρχαίων – e un termine nuovo: *archelogia* - ἀρχηλογία, in quanto scienza dei principi (che Alsted pone al primo posto tra i *praecognita*). Cfr. Alsted 1612: 13-14.

22. Goclenius 1615: 43: “Sic umbilicus Galeno in homine est principium”.

sviluppare. L'archeologia della natura ha a che fare con i fossili e con le macerie dell'antico stato della terra, ad essa: "appartengono le pietrificazioni come a quella [all'archeologia] dell'arte appartengono le pietre intagliate".²³ Partendo da questi prodotti della natura l'archeologo deve risalire all'antico stato della terra, cercando però la "feconda forza formatrice"²⁴ che agisce nella natura. La questione è particolarmente significativa per quanto riguarda il vivente e gli organismi. Ciò che interessa a Kant è comprendere come sia possibile che diversi generi di animali presentino al nostro sguardo uno schema comune: è possibile che questi organismi abbiano avuto in comune una "madre universale" intelligente, che si sia posta uno *scopo* attraverso la loro organizzazione?

La soluzione a cui perviene Kant nello sviluppo del pensiero critico è notoriamente il ricorso a cause finali attraverso il giudizio riflettente; ciò è dirimente, poiché la risposta alla domanda posta dall'archeologia della natura sfocia nel campo della teleologia. La spiegazione finalistica alla base dello studio del vivente è definita:

una condizione soggettiva dell'uso della nostra ragione, quando essa non vuole giudicare degli oggetti in quanto semplici fenomeni, ma vuol riferirli, insieme coi loro principii, al sostrato soprasensibile, per spiegare la possibilità di certe leggi della loro unità, che non può rappresentarsi se non mediante fini (e la ragione stessa ne contiene tali, che sono soprasensibili).²⁵

È proprio il ricorso alla teleologia l'elemento che consente di tracciare un legame significativo tra l'archeologia della natura e l'archeologia filosofica, come si dirà più avanti.²⁶

Ora, nonostante le similitudini che vedremo tra archeologia della natura e archeologia filosofica, non è ad ogni modo chiaro da dove Kant tragga quest'ultima espressione, che non può essere letta come un semplice spostamento dell'archeologia dall'indagine naturale al campo della filosofia. La nostra ipotesi è che Kant fa riferimento all'archeologia filosofica delle *Archaeologiae philosophicae: sive doctrina antiqua de rerum originibus* di Thomas Burnet, presumibilmente attraverso la mediazione degli *Acta philosophorum*²⁷ editi da Christoph August Heumann.²⁸

Prima di trattare nello specifico le due "archeologie" di Burnet e di Kant, vale la pena approfondire il rapporto tra Kant e Heumann. Al di là della rilevanza della menzione di Burnet negli *Acta philosophorum*, è importante far dialogare Heumann e Kant per quanto riguarda le posizioni teoriche sulla storia (filosofica) della filosofia. Nel confronto tra i due autori si può scorgere, infatti, l'intenso dibattito sulla storia della filosofia dei secoli XVII e XVIII, e l'influenza decisiva delle novità teoriche introdotte da Heumann in questo campo.

23. KU, AA V: 428.

24. Ivi: 419.

25. Ivi: 429.

26. Cfr. *infra*, pp. 69-70.

27. Ogni volta che vengono citati gli *Acta philosophorum*, che furono pubblicati in forma di rivista, ci riferiamo sempre alla *Einleitung* sistematica agli stessi, ossia il primo volume.

28. Per una biografia completa di Heumann cfr. Cassius 1768.

3. L'INFLUENZA DI HEUMANN SULLA STORIA DELLA FILOSOFIA DI KANT

Sebbene Kant non li menzioni mai nelle opere a stampa, ci sono diverse prove indirette della sua frequentazione con i testi di Heumann. Durante gli anni in cui Kant insegna a Königsberg vengono condotti numerosi corsi universitari basati sul *Conspectus Reipublicae Literariae sive Via ad historiam literariam* (1740) di Heumann, e ciò testimonia dunque come le sue opere circolassero nel contesto filosofico di Kant.²⁹ La disamina delle idee kantiane sulla storia della filosofia greca e la sua periodizzazione ci mostrano l'influenza esercitata da Heumann e dalla *querelle* sulla storia della filosofia sul filosofo critico.³⁰ Diversi professori a Königsberg iniziavano le loro lezioni di logica con un'introduzione storico-filosofica, e Kant decise di non discostarsi da questa consuetudine. All'interno dei materiali postumi delle lezioni kantiane sulla logica si trovano tracce inequivocabili della sua frequentazione con i testi chiave del dibattito sulla storia della filosofia di quegli anni, di cui Heumann fu indubbiamente uno dei protagonisti.³¹ Inoltre, come ha evidenziato Mario Longo,³² Kant ha derivato l'espressione "storia filosofica della filosofia" proprio da Heumann, il primo autore ad utilizzare tale formula.³³

Gli *Acta philosophorum*, la rivista di Heumann, rappresentano la prima rivista in lingua tedesca specializzata in storia della filosofia.³⁴ Il carattere episodico della rivista si legava bene all'eclettismo del curatore: era frutto di una precisa scelta teorica non seguire il classico ordine cronologico delle storie della filosofia basate sulla biografia dei pensatori, sul modello delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio. Senonché, Heumann pubblicò una lunga *Einleitung* programmatica agli *Acta philosophorum* in cui vengono affrontati sistematicamente i problemi filosofici e metodologici sollevati dal concetto stesso di storia della filosofia. Ciò non deve sorprendere poiché a partire dalla fine del XVII secolo in Europa si svolse un intenso dibattito sulla storia della filosofia, che portò la disciplina ad una rinnovata consapevolezza teorica. La filosofia eclettica, in particolare con la scuola di Thomasius, ha giocato un ruolo fondamentale per la definizione teorica della storia della filosofia, predicando l'importanza di pensare da sé e di vagliare criticamente la realtà senza farsi schiacciare dall'autorità dei classici.³⁵ La riflessione di Heumann sulla storia della filosofia prende le mosse da questo tipo di posizione. Negli *Acta philosophorum* egli scrive, a proposito di queste tematiche:

29. Per le lezioni dell'università di Königsberg cfr. Oberhausen und Pozzo 1999. Il nome di Heumann compare molte volte nel testo, cfr. ad es. ivi: 325 (1771/1772); 332 (1772); 339 (1772/1773); 436 (1779/1780); 670 (1798/1799).

30. Kant ha tratto dagli *Acta philosophorum* la periodizzazione della filosofia greca presente nelle sue lezioni di logica (cfr. Feldmann 1936: 178). Inoltre, Kant prende da Heumann l'idea secondo cui la filosofia è nata in Grecia grazie alla libertà politica in vigore nelle *poleis* (cfr. Micheli 1980: 153).

31. Cfr. Feldmann 1936: 178.

32. Cfr. Longo 1979: 474.

33. Cfr. Geldsetzer 1968: 130.

34. Cfr. Longo 1979: 441.

35. Per ricostruire il dibattito sulla storia della filosofia di quegli anni cfr. Braun 1973; Bottin, Longo e Piaia 1979; Bottin *et. al.* 1981. Si può vedere inoltre i più recenti: Reichl 2020; Bordoli 2022.

Alcuni ingegni sono attivi, mentre altri sono passivi. Chiamo passivi quelli che afferrano e colgono bene gli insegnamenti che i loro maestri gli hanno trasmesso, che li conservano nella memoria e sono sempre in grado di ripeterli. Ma chiamo attivi quelli che pensano da sé stessi e si sforzano di indagare la verità. Come gli ingegni attivi sono simili al fuoco, che si diffonde e pervade con violenza, così gli ingegni passivi si possono appropriatamente paragonare al terreno, che accoglie nel suo grembo il seme sparso da altri. Come un campo dà frutti buoni o cattivi a seconda che abbia ricevuto semi buoni o scarsi, così accade anche per l'ingegno passivo.³⁶

Su questo punto c'è una sostanziale continuità nelle riflessioni kantiane. La distinzione tra ingegno attivo e passivo verrà ripresa da Kant, seppure con altri termini. Come è noto, Kant frequentemente polemizza con i "dotti che hanno come propria filosofia la storia della filosofia",³⁷ essi sono *filodossi* e non filosofi, poiché il filosofo è in grado di pensare da sé e di interrogare la ragione stessa.³⁸ Deve essere letta in risposta a questa tematica l'assunzione kantiana, frequentemente ripetuta, per cui la filosofia non può essere insegnata. Quando Kant torna a lavorare sulla questione dell'insegnamento della filosofia all'interno della *Logik Philippi*, mette al centro proprio la tematica del *Genio*, poiché "Filosofo è colui che possiede la capacità di filosofare. Una tale persona deve avere della genialità [*Genie*]. La genialità è uno spirito originale che dà alla luce prodotti perfetti senza imitazione",³⁹ come gli *ingenia activa* di Heumann.

Nelle pagine della *Einleitung* di Heumann sono presenti molti elementi che verranno sviluppati da Kant nel capitolo sulla *Storia filosofica della filosofia*. Il collegamento tra Kant e Heumann è particolarmente significativo poiché utilizzando l'espressione "philosophische Geschichte der Philosophie" Kant sta sostanzialmente traducendo un'espressione di Heumann. Come leggiamo nel *Vorbericht*, infatti, il titolo originale degli *Acta philosophorum* doveva essere proprio *Historia Philosophiae philosophica*; la rivista infatti aveva il fine di sviluppare una "descrizione storica e critica della filosofia".⁴⁰ La "Storia filosofica della filosofia" di Heumann (che Kant identifica con l'archeologia filosofica) si pone il problema delle origini della filosofia; di come essa appaia all'inizio del mondo. Una tale storia, infatti, avrebbe dovuto vagliare criticamente la filosofia

36. "Nemlich etliche ingenia sind activa, etliche aber passiva. Diejenigen nenne ich passiva, welche die von denen Lehrmeistern ihnen vorgetragenen Lehren wohl fassen und annehmen, auch im Gedächtniße behalten und allezeit wieder von sich geben können. Activa aber heisse ich diejenigen, welche selbst nachdencken und die Wahrheit zu erforschen bemühet sind. Gleichwie nun die ingenia activa dem Feuer gleich sind, welches um sich greiffet und mit Gewalt durchdringet; also lassen sich die passiva füglich mit dem Erdreiche vergleichen, welches den von andern ausgestreueten Samen in seinen Schoß aufnimmet. Wie nun ein Acker gute oder schlechte Früchte träget, nachdem er nemlich guten oder geringen Saamen bekommen hat; also verhält sichs auch mit einem ingenio passive", AcP: 579-580.

37. P, AA IV: 255. Le traduzioni del testo sono tratte da Kant 2021.

38. Sul concetto di filodossia in Kant c'è una lunga trattazione in Micheli 1980: in particolare al capitolo 2.2.1, p. 97.

39. *Logik Philippi*, AA XXIV: 321. La traduzione del passo è tratta da Kant 2000: xxix.

40. "historische und Critisirende Beschreibung der Philosophie", AcP: *Vorbericht*, a5.

“dall’inizio del mondo”⁴¹ ai giorni nostri, esaminando approfonditamente non tanto le vite dei filosofi quanto i principi che essi utilizzavano, ragionando criticamente su di essi. Senonché, Heumann optò infine per il titolo più modesto di *Acta philosophorum*, in quanto decise di sviluppare una storia filosofica “a pezzi [Stückweise]”, senza la completezza del sistema che la *Historia Philosophiae philosophica* richiedeva.

Heumann scrive così a proposito della storia filosofica sviluppata negli *Acta*:

Ma da ciò risulta chiaramente che nessuno può trattare e insegnare correttamente la storia filosofica [Historiam Philosophicam] senza essere egli stesso un filosofo. Proprio per questo motivo questa storia presenta ancora così tanti difetti, perché la maggior parte di coloro che l’hanno illustrata fino ad ora sono stati più filologi che filosofi, ad esempio Vossius, Hornius, Stanlejus etc. E abbiamo in effetti buone ragioni per fare una distinzione tra storia della filosofia [Historiam Philosophiae] e storia filosofica [Historiam Philosophicam]. Perché una corretta storia della filosofia deve essere anche filosofica, cioè si deve esaminare tutto scrupolosamente, sia le verità dei fatti che quella dei dogmi. E non si deve permettere a questo riguardo che il pregiudizio comune lo impedisca, come se uno storico non fosse libero di aggiungere il proprio giudizio.⁴²

Con la storia filosofica della filosofia, la filosofia indaga lo sviluppo di sé stessa attraverso principi tratti da sé stessa. Non si tratta più solamente di ricostruire una storia della filosofia oggettiva e storicamente accurata, ciò che è compito del filologo. La dimensione temporale stessa, la cronologia, perde il suo consolidato primato nell’organizzazione della storia della filosofia.⁴³ La novità della storia filosofica, infatti, è quella di porre come suo fondamento sia i *Principia historica* sia i *Principia philosophica*, per vagliare tanto la verità dei fatti quanto quella dei sistemi.⁴⁴

Secondo Heumann una storia della filosofia è filosofica se in essa è presente il *giudizio* dello storico (filosofo anch’egli!). Può sembrare un’eresia per il senso comune che all’interno della storia – regno dell’oggettività – si inserisca l’elemento soggettivo del giudizio dello storico sulla verità dei *dogmi* su cui si basano i sistemi;⁴⁵ Heumann, al contrario, esorta a creare un legame virtuoso tra la filologia e la filosofia, per sviluppare

41. “vom Anfange der Welt”, *ibid.*

42. “Doch hieraus erhellet freilich dieses, daß niemand die Historiam Philosophicam recht tractiren und dociren könne, ohne der da selbst ein Philosophus ist. Wie denn aus eben dieser Ursach diese Historie noch so viele Defecte hat, weil die meisten von denen, so sie bißher beschrieben haben, mehr Philologi, als Philosophi, gewesen sind, z. E. Vossius, Hornius, Stanlejus etc. Und haben wir allerdings gute Ursach, einen Unterschied zu machen inter Historiam Philosophiæ und inter Historiam Philosophicam. Denn eine rechte Historia Philosophiæ muß auch Philosophica seyn, das ist, man muß alles gründlich untersuchen, sowohl die veritatem factorum als dogmatum. Und darf man sich hierbey das gemeine Vorurtheil nicht hindern lassen, als wenn nemlich einem Historico nicht freystünde, sein judicium beizufügen”, AcP: 34-35.

43. Cfr. Braun 1973: 117-118.

44. AcP: *Vorbericht*, pagina non numerata.

45. Kant sottolinea spesso come per imparare a filosofare non occorra imparare a memoria i sistemi, bensì “giudicare l’autore”, cfr. WL, AA XXIV: 797.

una *Historia philosophica* che non insegni solamente ciò che hanno pensato i filosofi del passato, ma che insegni a pensare da sé, ossia a filosofare. La storia della filosofia si configura in questo modo come una raccolta di materiali su cui esercitare il giudizio critico del filosofo eclettico.

Riassumendo, nella prospettiva di Heumann la storia della filosofia non deve insegnare come si è fatto filosofia fino ad ora, ma deve prima di tutto insegnare a filosofare; perciò, deve necessariamente essere scritta da un filosofo. Il passaggio dalla storia *philosophiae* alla storia *philosophica* comporta una rivoluzione nello statuto scientifico della storia della filosofia: mentre la prima è una scienza storica, la seconda è una disciplina filosofica. Lo storico-filosofo che vuole redigerla deve vagliare tanto la verità dei fatti quanto quella dei dogmi, ossia dei principi utilizzati dai filosofi all'interno dei propri sistemi.

Come vedremo nel corso dell'articolo, Kant accoglie a piene mani gli assunti chiave delle innovazioni teoriche messe in campo da Heumann sulla storia della filosofia, ampliandone la portata rivoluzionaria nella sua trattazione della *Storia filosofica della filosofia*. Con 'storia filosofica' Kant si riferisce ad una storia razionale della filosofia, ossia possibile a priori. Per quanto riguarda la sua concezione della conoscenza storica Kant segue Wolff;⁴⁶ come il filosofo di Breslavia, infatti, Kant si premura di tenere ben separate la conoscenza empirica (in cui rientra anche la conoscenza storica) e quella razionale. La conoscenza empirica conosce le cose "come esse sono", mentre quella razionale è conoscenza del fatto che le cose "devono essere necessariamente così".⁴⁷ Stando a questa distinzione una rappresentazione storica della filosofia dovrebbe elencare come si è sviluppata la filosofia nella storia, ma la questione è più complessa, perché secondo Kant "il filosofare è un graduale sviluppo della ragione umana, e questa non può aver percorso la via empirica".⁴⁸

Heumann sostiene che la filosofia sorge laddove sono presenti una serie di fattori storici e ambientali adeguati, che sono la condizione necessaria, ma non sufficiente, per la nascita della filosofia. I fattori storico-ambientali da soli non sono in grado di spiegare la nascita della filosofia, lo dimostra il fatto che a parità di condizioni esterne non si dà la medesima manifestazione filosofica. Per questa ragione Heumann indica il ruolo determinante dell'*ingenium*⁴⁹ nello sviluppo della filosofia.⁵⁰

La spiegazione di Heumann, dunque, è composta da un elemento empirico e da un elemento psicologico. I Greci, oltre alla libertà politica, avevano degli ingegni adeguati alla filosofia, e furono mossi nella loro ricerca inizialmente dalla *curiosità*. In maniera simile Kant fa appello alle facoltà dell'uomo per spiegare la nascita della

46. Sulla derivazione della concezione della conoscenza storica da Wolff, cfr. n. 447 in Kant 2024: 207-208. Kant ha trattato questo tema già nella *Kritik der reinen Vernunft*, distinguendo tra conoscenza *ex datis* e conoscenza *ex principiis* (KrV, AA III: 540).

47. LBFM, AA XX: 340.

48. *Ibid.*

49. Si è già sottolineato come per Kant il genio gioca un ruolo fondamentale nella filosofia e nella creazione delle idee, per approfondire cfr. Tonelli 1987.

50. Cfr. Longo 1979: 460.

filosofia, poiché quest'ultima è frutto della ragione, la quale non può essere determinata dalle condizioni esterne. La ragione è autarchica, dà a se stessa le sue leggi, si pone degli scopi e vuole raggiungerli. Come vedremo più avanti, Kant sostiene che la filosofia sorge per via del *bisogno della ragione* di avventurarsi nel soprasensibile.⁵¹

La “storia filosofica della filosofia” kantiana non è la storia delle opinioni dei filosofi, ma la “storia della ragione che si sviluppa per concetti”;⁵² al suo interno si verifica una coincidenza tra soggetto e oggetto, perché la ragione sta raccontando un passato che è il suo. Paradossalmente in questa storia non conta tanto ciò che è avvenuto, quanto “ciò che sarebbe dovuto avvenire”.⁵³ Proprio per questa ragione, Kant può sostenere che:

Una storia filosofica della filosofia non è essa stessa storica o empirica, bensì razionale, ossia possibile a priori. E questo perché pur enunciando dei *facta* della ragione, essa non li mutua dal racconto storico, ma li trae dalla natura della ragione umana, come se si trattasse di un'archeologia filosofica. Che cosa indusse i pensatori, tra tutti gli uomini a raziocinare intorno all'origine, lo scopo e la fine delle cose nel mondo? A muoverli fu quanto di finalistico v'è nel mondo, o solo la catena di cause ed effetti, oppure fu il fine dell'umanità stessa?⁵⁴

In continuità ancora una volta con Heumann, solo il filosofo critico (non più l'eclettico) è in grado di redigere una storia della filosofia filosofica, ossia è in grado di guardarsi alle spalle e comprendere razionalmente (che equivale a dire, nella sua necessità) il cammino che ha compiuto la ragione nella storia. Questo cammino è proprio quello descritto dai *tre passi* della *Preisschrift*. Prima dell'epoca critica la ragione è nello stato di natura.⁵⁵ Essa è tormentata da lotte intestine tra posizioni autoescludentesi, attraverso le quali infine la ragione giunge ad autodistruggersi (scetticismo). Questo sviluppo che vediamo all'opera nella contingenza della storia è però già scritto nelle leggi della ragione, nella natura o conformazione della ragione umana. Infatti, la storia filosofica può apparire solo una volta che la critica ha esplicitato le leggi metastoriche della ragione, perché esse sono il parametro tramite cui la ragione giudica i sistemi.⁵⁶ Il filosofo critico che ha scoperto queste leggi (necessarie) può riconoscerle e vederle all'opera nella storia (contingente), proprio per questo la storia filosofica della filosofia si situa nella commistione problematica tra *a priori* e *a posteriori*, razionale ed empirico, necessario e contingente.

51. LBFM, AA XX: 340.

52. Ivi, 343. È il filosofo stesso che perde centralità all'interno della storia della filosofia. Il medesimo movimento lo vediamo in Heumann. Cfr. Catana 2019, in particolare il capitolo 2: “From persona to systema”, pp. 21-64. Heumann basa la sua storia filosofica sui *sistemi filosofici*, non sulla *persona* del filosofo: “the study of past philosophical texts should not lead to a way of life guided by the example of the past philosopher, but to a detached and depersonalized intellectual activity in which philosophical systems were examined and developed” (p. 33). Allo stesso modo a Kant interessa lo sviluppo della ragione nella storia, al di là dei filosofi, che talvolta sembrano quasi degli strumenti agiti dall'Idea che li guida. Cfr. Ferrarin 2022: 53; Giordanetti 1999.

53. LBFM, AA XX: 343.

54. Ivi: 341.

55. Cfr. KrV, AA III: 491.

56. Cfr. Givone 1972: 26.

La mossa successiva di Kant, come si diceva, è l'equiparazione tra la storia filosofica della filosofia e l'"archeologia filosofica".⁵⁷ Il passaggio dei *Lose Blätter* continua con una domanda, che scaturisce dalla stessa archeologia filosofica. Quest'ultima si propone infatti di determinare quale sia il problema che ha stimolato la filosofia e ha condotto i pensatori sulla strada della ricerca, e si chiede insieme quali principi abbiano orientato tale cammino.⁵⁸ Kant, dopo aver introdotto l'espressione "archeologia filosofica", si domanda che cosa indusse i pensatori, tra tutti gli uomini, a razionare intorno all'origine, lo scopo e la fine delle cose nel mondo. Ossia, l'archeologia filosofica fa riferimento all'*arché* in un duplice senso: da un lato indaga i principi della ragione, dall'altro lato fa riferimento all'origine della filosofia stessa (cosa indusse i pensatori a filosofare?). Proprio questa domanda sul principio come origine suggerisce un possibile ponte con Heumann, e per suo tramite, con le *Archaeologiae philosophicae* di Thomas Burnet.

4. IL LEGAME CON LE *ARCHAEOLOGIAE PHILOSOPHICAE* DI THOMAS BURNET

Nel primo volume degli *Acta philosophorum*, Heumann intitola un capitolo "Dell'origine e della crescita della filosofia (*Von dem Ursprung und Wachstum der Philosophie*)". In questo capitolo si legge:

Alcuni autori hanno già esposto in scritti pubblici i loro pensieri su questa materia [n.d.r. si riferisce all'indagine sull'origine della filosofia], mettendoli sotto gli occhi degli studiosi. Non solo Thomas Burnet ha dedicato a questo argomento l'intero 14° capitolo delle sue *Archaeologiae philosophicae*, ma tra le *Dissertationes Academicae* di Ulrich Obrecht c'è anche una speciale *de vera Philosophiae origine*, che nell'ordine è la quindicesima. Così fa anche Colbergius nell'altra dissertazione della sua *Sapientiae veterum Hebraeorum per orbem dispersae* riguardo proprio a questa materia: e quindi potrebbe sembrare che questi uomini abbiano esagerato con la fatica di questa ricerca.⁵⁹

Per sostenere che la sua posizione in merito alla questione dell'origine della filosofia è inedita, Heumann cita diversi autori che si sono occupati prima di lui di tale problema, e il primo nell'elenco è proprio Thomas Burnet con le sue *Archaeologiae philosophicae*. Ora, sappiamo per certo che Kant conosceva Burnet, il suo nome appare diverse volte all'interno delle opere a stampa kantiane: viene citato nell'annuncio del corso di

57. LBFM, AA XX: 341.

58. Cfr. Micheli 1988: 946.

59. "Es haben von dieser Materie schon einige Autores ihre Gedancken in öffentlichen Schriften denen Gelehrten vor Augen gelegt. Wie denn nicht nur Thomas Burnet das ganze 14te Capitel seines ersten Buchs der *Archæologiæ philosophicæ* hierzu bestimmt hat; sondern es stehet auch unter des Ulrici Obrechtis *Dissertationibus Academicis* eine besondere *de vera Philosophiæ origine*, welche in der Ordnung die funffzehnde ist. So handelt auch Colbergius in der andern Dissertation seiner *Sapientiæ veterum Hebræorum per orbem dispersæ* von eben dieser Materie: und also möchte es scheinen, als hätten diese Männer mit der Mühe, dieses zu untersuchen, überhoben", AcP: 48, 249.

geografia fisica del 1757,⁶⁰ una volta in *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*,⁶¹ una volta nella *Physische Geographie* edita da Rink.⁶² In questi tre passi Kant non cita opere specifiche di Burnet, bensì si occupa di esporre (e confutare!) le sue tesi circa la storia e le origini della terra – quella che Kant chiama “archeologia della natura”.⁶³

Come si diceva, diversi studiosi hanno messo in evidenza il legame tra Heumann e Kant per quanto riguarda la storia filosofica della filosofia. Tuttavia, sembra che sino ad ora non sia stata invece ancora adeguatamente approfondita la strada del collegamento con Burnet per quanto riguarda nello specifico l'archeologia filosofica. La presenza dell'archeologia filosofica di Burnet all'interno degli *Acta philosophorum*, dai quali Kant ha molto probabilmente tratto l'espressione “storia filosofica della filosofia”, rende legittima l'ipotesi che Kant abbia in mente proprio il testo di Burnet quando parla di un'archeologia filosofica; il foglio sulla storia filosofica della filosofia, infatti, identifica quest'ultima proprio con l'archeologia filosofica.

In effetti, all'interno dell'opera di Burnet si possono scovare diverse similitudini con i ragionamenti kantiani sull'archeologia filosofica e sulla storia della filosofia in generale. Nelle *Archaeologiae* Burnet vanta di aver composto una “historiam quandam Philosophicam” focalizzata sui “dogmata”⁶⁴ degli antichi sistemi, in particolare quelli relativi all'origine delle cose (*rerum origines*). Per questo motivo Braun sostiene che Burnet rappresenta un anticipatore delle tendenze innovatrici del XVIII secolo sulla storia della filosofia;⁶⁵ gli autori tedeschi del '700, inoltre, citano spesso Burnet per quanto riguarda questioni storico filosofiche.⁶⁶

Le premesse metodologiche della storia filosofica di Burnet sono trattate all'interno della *Praefatio ad Lectorem*:

Nella storia letteraria, nulla è più importante o utile che esporre l'ingegno di ogni popolo, le opinioni filosofiche di ciascuno e i progressi conseguiti nelle scien-

60. “Entwurf und Ankündigung eines Collegii der physischen Geographie nebst dem Anhang einer kurzen Betrachtung über die Frage: Ob die Westwinde in unsern Gegenden darum feucht seien, weil sie über ein großes Meer streichen”, AA II: 8.

61. AA II: 127.

62. *Physische Geographie*, AA IX: 301.

63. Si veda in particolare *ibid.* Nella pagina citata Kant rifiuta la tesi proposta da Burnet sulle origini della terra. Quando Kant fa l'esempio di ciò che non può fare un'archeologia della natura nella *Kritik der Urteilskraft* sta utilizzando i medesimi termini con cui nella *Physische Geographie* ha descritto e confutato le tesi di Burnet sull'antico stato della terra. Queste corrispondenze possono condurre all'ipotesi per cui quando Kant parla dell'archeologia della natura si sta confrontando anche con le tesi di Burnet.

64. AP: cap. I, p. 3.

65. Cfr. Braun 1973: 75.

66. Segnaliamo un'importante citazione di Johann Jakob Brucker, autore conosciuto da Kant che ha mutuato dalla sua *Historia critica philosophiae* l'interpretazione di Platone che leggiamo nella *Kritik der reinen Vernunft* (cfr. Serck-Hanssen and Emilsson 2010). Brucker 1723: *Praefatio*, c. (a)3. Brucker cita il passo delle *Archaeologiae philosophicae* di Burnet sull'importanza per la storia filosofica dell'indagine sui semi e i progressi della conoscenza umana, piuttosto che sulla vita dei filosofi, le condizioni storiche o altri fattori di questo genere.

ze. Le altre cose che solitamente costituiscono la storia letteraria, quali le vite dei filosofi, le loro origini, morti, lodi, viaggi, azioni buone o cattive, e cose di questo genere, completano e adornano la materia: tuttavia sono di minore importanza quando ci proponiamo di indagare i semi e i progressi della conoscenza umana, e la guida e l'economia della Provvidenza in questa parte del sapere.⁶⁷

Ancora una volta, i dati biografici non hanno un ruolo di rilievo. Lo scopo dell'archeologia è quello di esporre i *semi* e i *progressi* della conoscenza umana. Secondo Paolo Rossi, Burnet gioca un ruolo fondamentale nella storia del pensiero proprio per quanto riguarda lo sviluppo dell'idea moderna di progresso, che comporta il passaggio dalla *historia* alla storia. Per quanto riguarda il campo dell'indagine naturale infatti, l'*historia* è la descrizione e la classificazione di strutture immutabili, la storia propriamente intesa, invece, scopre la funzione del tempo nella vita della natura: lo sviluppo di questa differenza, secondo Rossi, lo dobbiamo all'opera di Thomas Burnet.⁶⁸ In sostanza, l'archeologia di Burnet si propone di indicare lo stesso progresso che va cercando Kant nella storia della metafisica, quel progresso che è alla base della domanda del bando dell'Accademia delle scienze di Berlino.

Evidentemente Burnet gioca sul termine archeologia,⁶⁹ che presenta almeno due accezioni. L'archeologia riguarda lo studio sulle origini della filosofia e lo studio delle "sententias Veterum de *rerum natura*";⁷⁰ senonché, queste antiche sentenze contengono le opinioni degli antichi sulle questioni naturali e prima di tutto sull'origine della terra, che Burnet vuole utilizzare per legittimare le teorie sull'origine della terra che aveva sviluppato all'interno della *Telluris theoria sacra*. Dunque, sono in questione sia l'origine della filosofia, sia le opinioni degli antichi filosofi sull'origine della terra.

La filosofia degli antichi si presenta ai nostri occhi sotto forma di *rovine*, conserviamo poco di quel remoto passato che sia rimasto "integrum et illaesum".⁷¹ I sistemi del passato sono dei reperti archeologici:

così come dalle colonne spezzate e dai marmi corrosi apprendiamo e ammiriamo l'architettura dei Greci, allo stesso modo, a partire da un frammento piuttosto ampio di un antico filosofo, possiamo formare un giudizio secondo le leggi della simmetria sulle altre parti della sua opera e sull'intera struttura.⁷²

67. AP: *Praefatio ad Lectorem*, c. A4r. "In historia autem rei literariae, nihil praestantius aut utilius, quam cujusque gentis ingenium, cujusque placita philosophica, et quid in scientiis prosecuerint, exponere: Caetera, quae historiam literariam constituere solent, Qualia sunt philosophorum vitae, natales, obitus, laudes, peregrinationes, bene aut male gesta, et hujusmodi plura, complent haec quidem, ornantque materiam: sed minoris sunt momenti, cum id agimus, ut humanae cognitionis semina et progressus, et divinae Providentiae hac in parte regimen et oeconomiam, investigemus".

68. Cfr. Rossi 1971: 275.

69. Cfr. Malusa 1981: 366. Per approfondire le teorie storico filosofiche di Burnet si veda in particolare il capitolo 3: "I neoplatonici di Cambridge e la storiografia", pp. 301-404.

70. AP: *Praefatio ad Lectorem*, c. A4r-A4v.

71. Ivi: c. a1r.

72. Ivi: c. a1r-a1v: "Sed quemadmodum ex fractis columnis et exesis marmoribus, Graecorum Architectonicam discimus et admiramur: Ita ex majusculo aliquo fragmento veteris philo-

La rappresentazione del passato (e della terra e della storia umana) come cumulo di macerie e come grande rovina rappresenta nell'opera di Burnet un vero e proprio "*leit motiv* metafisico",⁷³ che possiamo vedere all'opera anche nella descrizione della terra postdiluviana nella *Telluris theoria sacra*.⁷⁴

L'archeologia filosofica utilizza i frammenti degli antichi filosofi per cercare di ricavare le *leggi* che permettono di ricostruire i loro sistemi integralmente. L'archeologia non è uno studio storico volto a portare alla luce il passato per una vocazione antiquaria, solo ciò che è "memoria dignum" deve diventare l'oggetto dell'archeologia. Vengono tralasciati dalla trattazione archeologica anche gli "errori"⁷⁵ dettati da ignoranza o incuria. Dunque, questa indagine che vuole ricostruire le leggi interne ai sistemi, giudica i sistemi stessi, riconoscendone così gli errori. Burnet ci sta offrendo una ricostruzione storica profondamente filosofica.

Anche Kant rappresenta la storia della filosofia come un cumulo di macerie. I sistemi passati sono delle rovine, ma non tanto in senso storico, quanto filosofico; poiché la metafisica dogmatica è stata caratterizzata da un'opposizione tra posizioni unilaterali e parziali, riversandosi infine nello scetticismo che non lascia dietro di sé nient'altro che macerie. Proprio dalle macerie dei sistemi del passato dovrà sorgere la nuova filosofia critica, l'edificio della metafisica infatti "sarà demolito ed uno del tutto nuovo sarà costruito sulle macerie del vecchio".⁷⁶ Una presa di posizione che vuole rendere conto sia del fallimento della filosofia passata e dell'assoluta novità della critica, sia dell'inevitabilità per il pensiero filosofico di situarsi storicamente e partire dalla base del cammino che la ragione ha percorso nella storia.⁷⁷ La ragione non è incondizionata, muove da condizioni inaggrirabili anche nel campo della speculazione filosofica. Ciò è ben noto per quanto riguarda le condizioni trascendentali delle nostre facoltà conoscitive;⁷⁸ tuttavia, non va trascurato il vincolo che lega la filosofia e la sua storia.⁷⁹

sophi, de caeteris partibus sui operis, secundum symmetriae leges, et de tota fabrica, iudicium ferimus".

73. Rossi 1971: 278.

74. Per il tema della decadenza della terra attuale, cfr. Burnet 1681: 187.

75. AP: *Praefatio ad Lectorem*, c. a1r. Come vedremo, Kant ha una prospettiva molto simile per quanto riguarda la storia della filosofia: "Si dovrebbe scegliere nel giudizio sugli scritti altrui il metodo della partecipazione all'oggetto generale della ragione umana, estrarre dal tentativo ciò che riguarda l'insieme [...] offrire all'autore o, meglio, al bene comune, una mano amica, e trattare gli errori come questioni secondarie. È cosa triste, per la ragione nel suo complesso, distruggere tutto" (Kant 1882: 16. Trad. mia).

76. WL, AA XXIV: 804.

77. *Brief* 205, AA X: 341.

78. Si potrebbero citare numerosi passi, cfr. ad es., Krv, AA III: 12, 75, etc.

79. L'opposizione tra dogmatismo e scetticismo, dunque la storia della metafisica in quanto sviluppo della ragione, rappresenta la condizione, quantomeno "negativa", del criticismo (cfr. Micheli 1988: 927). Ciò non toglie, ovviamente, il carattere di assoluta novità dell'impresa critica, il cui gesto fondativo non si può semplicemente dedurre dalle condizioni storico-filosofiche precedenti (cfr. ad es. P, AA IV: 261-262).

Nella *Storia della ragion pura* Kant sostiene che il passato della ragione presenta allo sguardo “taluni edifici, ma soltanto in rovina”.⁸⁰ Tale storia, che è il capitolo conclusivo della *Kritik der reinen Vernunft*, vuole abbozzare schematicamente un ordine razionale tra queste rovine, cercando le *leggi* che hanno presieduto alla creazione dei sistemi. Ovviamente il significato che Kant attribuisce a queste *leges* è più ampio di quello di Burnet. Per Kant si tratta di collegare le leggi della ragione scoperte dalla filosofia critica ai sistemi filosofici, che hanno sviluppato tali principi in maniera unilaterale sfociando nel dogmatismo.

Questi principi sono per Kant indipendenti da ciò che gli autori hanno effettivamente detto all'interno dei propri sistemi.⁸¹ Come scrive Burnet, possiamo evitare di considerare gli errori, che ricadono tra gli accidenti storici. Il filosofo critico, a conoscenza dei principi della ragione, può redigere una storia filosofica della filosofia; dunque, è in grado di interpretare ciò che hanno scritto i filosofi del passato meglio di loro stessi. Per questa ragione Kant dice che la *Kritik der reinen Vernunft* è la vera apologia di Leibniz:

Così la Critica della ragion pura potrebbe benissimo esser considerata la vera apologia di Leibniz, persino contro i suoi stessi seguaci, che tessono elogi che non lo onorano; come pure di diversi filosofi dell'antichità che, a dispetto di tutte le lodi loro indirizzate, taluni storici della filosofia accusano di ragionare solo di assurdità; trascurando quella che è la chiave di tutte le spiegazioni dei prodotti puri della ragione basate su puri concetti, vale a dire la critica della stessa ragione (in quanto fonte comune di tutti i concetti), questi storici non riescono ad indovinare ciò che quei filosofi si erano proposti, né riescono a vedere quel che essi, al di là della loro terminologia, hanno voluto dire.⁸²

La filosofia è lo sviluppo della ragione nella storia, perciò l'analisi della ragione è il pre-requisito e la chiave di ogni interpretazione storico-filosofica. È l'idea stessa di metafisica che si impone alla ragione umana a svilupparsi nella filosofia.⁸³ Il filosofo, quando guarda al passato della filosofia, deve cercare proprio quest'idea, che è a priori nella ragione. I sistemi sono articolati come un organismo naturale: per questo i principi di un sistema sono connessi tra loro architettonicamente, secondo principi finalistici, come le parti di un organismo.⁸⁴ La storia filosofica della filosofia invita a rappresentarsi la storia della filosofia *come se* questa non fosse altro che la ragione stessa che si sviluppa teleologicamente. Kant cerca una collaborazione produttiva tra teleologia e storia per

80. KrV, AA III: 550.

81. Cfr. Giordanetti 1999.

82. *Über eine Entdeckung, nach der alle neue Kritik der reinen Vernunft durch eine ältere entbehrlich gemacht werden soll*, AA VIII: 250-251. Traduzione tratta da Kant 1991c.

83. LBFM, AA XX: 342.

84. Cfr. l'intera *Architettura della ragion pura*: KrV, AA III: 538-550. Il tema dell'organismo è presente sia nell'*archeologia della natura* sia nell'*archeologia filosofica*. Mentre la prima si occupa dell'origine degli organismi viventi (anche la Terra va considerata come un grande organismo) la seconda indaga lo sviluppo della ragione come se fosse un organismo.

conferire senso alla storia della filosofia. Accostando la storia della filosofia all'idea d'una metafisica Kant sta cercando al suo interno uno sviluppo necessario, che sia valido euristicamente come principio soggettivo.

Per questa ragione l'idea supera ciò che è effettivamente contenuto all'interno dei sistemi reali, infatti le scienze “vanno definite e determinate non secondo la descrizione che ne dà il loro creatore, sibbene secondo l'idea che, dall'unità naturale delle parti che egli ha messe insieme, si trova fondata nella ragione stessa”.⁸⁵ Il creatore, e spesso anche i suoi più tardi seguaci, “sbagliano intorno a un'idea, che essi non hanno chiarita a se stessi, e quindi non possono determinare il contenuto speciale, l'articolazione (unità sistematica) e i limiti della scienza”.⁸⁶

Nei *Lose Blätter* Kant pone l'idea di metafisica come condizione della storia filosofica:

Se per la storia della filosofia sia possibile tracciare a priori uno schema col quale le epoche, le opinioni dei filosofi, tratte dalle informazioni a nostra disposizione, vengano a coincidere come se avessero essi stessi avuto questo schema dinanzi agli occhi, e seguendolo avessero avanzato nella loro conoscenza.

Sì! A patto però che l'idea d'una metafisica s'imponga inevitabilmente alla ragione umana e questa senta il bisogno di svilupparla.⁸⁷

Lo storico della filosofia, con la nuova consapevolezza data dalla filosofia critica, deve sviluppare i germi dell'idea che sono presenti nei sistemi, ma che i filosofi spesso non sono stati in grado di seguire coerentemente.

Tornando a Burnet, l'archeologia è tale sia perché riguarda il mondo arcaico sia perché è un'indagine sulle origini della filosofia, condotta a partire da quei “monumenti”⁸⁸ che sono gli antichi sistemi. Vi sono numerose analogie con Kant; tuttavia, per quest'ultimo, l'archeologia filosofica riveste un significato più ampio. Essa ricostruisce il cammino storico della ragione, attraverso la conoscenza superiore della filosofia critica che è in grado di individuare i principi della ragione nelle filosofie del passato. Dobbiamo alla filosofia trascendentale, infatti, la capacità di ricondurre lo sviluppo del dogmatismo e dello scetticismo ad un uso improprio della ragione, che va oltre i suoi limiti e reagisce di conseguenza. Le varie filosofie sono comprese a partire dalle loro fonti che si trovano nella ragion pura. L'archeologo kantiano parte dai sistemi in rovina e cerca al loro interno i principi della ragione: così facendo riesce a rappresentarsi uno *schema* – non si tratta di uno schema esteriore, schema è inteso con il significato tecnico che ricopre nella filosofia kantiana, come sforzo di pensare la sintesi della conoscenza (in questo caso tra a priori e a posteriori) – grazie al quale è in grado di vedere la storia della filosofia inserita in un'istanza di sviluppo finalisticamente orientato della ragione, che parte dal dogmatismo, passa per lo scetticismo e arriva al criticismo.

85. KrV, AA III: 539-540.

86. Ivi: 540.

87. LBFM, AA XX: 342.

88. AP: 4.

Nel passo del capitolo *Von dem Ursprung und Wachstum der Philosophie* in cui viene citato Burnet, Heumann specifica che quest'ultimo si è occupato del problema delle origini della filosofia nel capitolo 14 delle *Archaeologiae philosophicae*. All'interno di quel capitolo Burnet sviluppa la tesi per cui Noè, che era a contatto con i patriarchi e la loro sapienza, ha trasmesso la scienza all'umanità dopo il diluvio, e questa è arrivata fino a noi. Noè ha tramandato la sua sapienza tra i primi popoli del mondo intero, sotto forma di dottrine morali e di dottrine naturali. Successivamente, questa sapienza ha subito nel tempo un deterioramento, ma secondo Burnet si può ancora riconoscere in fondo alle antiche dottrine.⁸⁹

I "dogmi" della sapienza noachiana si occupano delle questioni più grandi e generali della natura:

Così parimenti questi dogmi riguardano i sommi ordini e i momenti supremi del mondo naturale: da dove ebbe inizio, con quale forma e struttura si costituì per la prima volta; quali vicende o grandi movimenti abbia subito o debba ancora subire; se debba essere dissolto o rinnovato; e quale sarà l'esito finale delle cose, la loro ultima meta. In queste questioni generali e supreme si esercitò, se non erro, la sapienza Primitiva.⁹⁰

Secondo Burnet gli antichi si pongono le medesime domande che Kant attribuisce loro: "I) Che cosa si proponevano gli antichi con la metafisica? Di conoscere il soprasensibile".⁹¹ L'aspetto più interessante è che, sia in Kant che in Burnet, il desiderio degli antichi pensatori di conoscere il soprasensibile era determinato da un bisogno pratico. La conoscenza del soprasensibile serviva agli uomini per formulare delle massime in grado di orientare la loro azione. La saggezza originaria secondo Burnet non si concentrava sulle piccole cose, come la sapienza dei moderni, anzi aveva una finalità pratica ed era costituita da "*praecepta moralia*".⁹²

Gli uomini iniziarono a ragionare sui problemi di carattere più generale, per arrivare infine a quelli più specifici, come nella modernità, in cui la scienza si focalizza su elementi particolari scoperti per via sperimentale. Kant è d'accordo su questo punto: "stupisce che gli uomini abbiano cominciato a formulare giudizi sulle cose che oltrepassano la ragione prima che su quello che stava loro sotto gli occhi".⁹³ Le avventure nel regno del soprasensibile hanno fornito agli uomini le massime necessarie a condurre moralmente la vita associata. Burnet scrive che le massime della filosofia noachiana "si riferivano a ciò che era più necessario per organizzare la vita secondo i giusti principi".⁹⁴

89. Ivi: 197.

90. Ivi: 196: "Ita pariter haec dogmata respiciunt summos ordines et momenta maxima Mundi Naturalis: unde inceptit, qua forma et structura a primum coaluit: Quas vices, aut motus majores, aut jam subiit, aut olim subiturus est: an dissolvendus: an rennovandus: Et quis extremus rerum exitus et meta ultima: In his generalibus, in his maximis versata est, ni fallor, sapientia Primaeva".

91. LBFM, AA XX: 341.

92. AP: 196.

93. *Metaphysik Volkmann*, AA XXVIII: 355. Utilizziamo la traduzione di G. Micheli che si trova in appendice a Micheli 1980.

94. "spectabant quae ad vitam rite instituendam erant maxime necessaria", AP: 196.

L'archeologia filosofica di Kant individua il principio della filosofia – nel senso dell'inizio storico e nel senso metafisico – nel *bisogno della ragione* che motiva lo sviluppo della stessa. Tuttavia, occorre evitare un fraintendimento. Il bisogno di cui sta parlando il filosofo non va inteso come una mancanza della ragione, piuttosto è espressione dei *fini* che la ragione pone a se stessa.

In maniera affine rispetto a Burnet, Kant non sta parlando di semplice curiosità, quanto di un *bisogno pratico*, che è stato abusato nella storia della metafisica, e per questo motivo ha condotto al dogmatismo. Il compito dell'archeologia filosofica kantiana è interpretare correttamente questo bisogno, e mostrare le unilateralità nelle quali è caduta la filosofia seguendo la sua tensione verso il soprasensibile in maniera acritica. Il bisogno della ragione è un fatto, il quale, se non viene frainteso come nel dogmatismo, determina il *diritto*⁹⁵ della ragione di raggiungere il soprasensibile rispetto al suo uso pratico, come avviene nel terzo stadio della metafisica di cui si parla nella *Preisschrift*, la metafisica pratico-dogmatica.⁹⁶

Vale la pena approfondire la metafisica pratico-dogmatica introdotta nella *Preisschrift*, poiché essa ha un legame diretto con il bisogno pratico della ragione dell'archeologia filosofica, ed inoltre occupa una posizione inedita all'interno dell'opera kantiana: non appartiene infatti esclusivamente né al campo della filosofia teoretica né a quello della filosofia pratica.⁹⁷ Il terzo stadio, in cui la metafisica raggiunge il suo scopo finale, appartiene alla filosofia in quanto dottrina della saggezza (*Weisheitslehre*):⁹⁸ la formula kantiana unisce l'aspetto teoretico, rappresentato dalla dottrina, a quello pratico della saggezza.

L'argomentazione della *Preisschrift* riprende il tema dei postulati, già esaminato nella *Kritik der praktischen Vernunft*, esaminando gli stessi oggetti, benché la metafisica pratico-dogmatica giunga a risultati inediti. Mentre la seconda critica si occupava del soprasensibile dal punto di vista morale, il terzo stadio si occupa del soprasensibile dal punto di vista della metafisica, rappresentando la riconfigurazione critica di quella che la scuola chiamava *metaphysica specialis*.⁹⁹

Le tre idee di Dio, anima e mondo non hanno realtà oggettiva in senso teoretico, poiché non sono oggetti di un'esperienza possibile; tuttavia, argomenta Kant nella *Preisschrift*, hanno realtà oggettiva in senso *pratico*. Mentre l'argomentazione della seconda critica riguarda ancora l'esistenza dei tre oggetti soprasensibili, nel terzo stadio della metafisica è specificato che siamo noi a conferire la realtà oggettiva a questi og-

95. Cfr. *Was heißt: Sich im Denken orientieren?* AA VIII: 137. Trad. it.: Kant 1991d.

96. Per approfondire la metafisica pratico-dogmatica della *Preisschrift* cfr. Römer 2023, 2024a, 2024b; Hahmann und Ludwig 2017.

97. Cfr. Caimi 2017.

98. PFM, AA XX: 261

99. Kant riduce l'ontologia al sistema dei principi dell'intelletto, sottraendole ogni rapporto con il soprasensibile. Nella *Preisschrift* Kant scrive che l'ontologia rappresenta solamente la propedeutica, il vestibolo, o l'anticamera della metafisica propriamente intesa (PFM, AA XX: 260), che è invece la scienza del progresso dal sensibile al soprasensibile. Più in generale, sulla filosofia trascendentale come impresa metafisica ma non ontologica cfr. Tommasi 2023.

getti nel rispetto pratico. La possibilità delle tre idee della ragione dipende dalla funzione che ricoprono rispetto alla possibilità del raggiungimento del sommo bene nel mondo:¹⁰⁰ che le idee soprasensibili abbiano realtà oggettiva, epperò pratica, significa che noi dobbiamo agire come se questi oggetti fossero oggettivamente esistenti, e come se dalle nostre azioni dipendesse realmente l'instaurazione del sommo bene nel mondo. La funzione della metafisica pratico-dogmatica è quella di affermare l'esistenza pratica delle tre idee della ragione, per illuminare e sostanziare il nostro agire:

Ma la condizione suprema, ancorché non completa, della perfezione del mondo è la moralità degli esseri mondani razionali, che a sua volta poggia sul concetto di libertà; questi esseri a loro volta devono essere coscienti di questa libertà in quanto incondizionata spontaneità per poter essere moralmente buoni.¹⁰¹

Per questa ragione gli oggetti soprasensibili indagati nel terzo stadio della metafisica rispondono ad un bisogno pratico della ragione, ad essi dobbiamo conferire l'assenso della *fede*, in quanto libera adesione verso qualcosa che ha una diretta conseguenza rispetto alle nostre azioni e agli interessi essenziali degli esseri umani:

per quella parte del pubblico che non ha niente a che fare con il commercio dei cereali, la previsione d'un cattivo raccolto è un semplice *opinare*, dopo una siccità persistente per tutta la primavera è per essa un *sapere*, mentre per il commerciante il cui fine è di trarre profitto da questo commercio e che è lì per questo, il fatto che il raccolto andrà male è una fede, ed egli dovrà pertanto risparmiare le sue scorte perché in questo caso deve prendere una qualche decisione sul da farsi, visto che ciò tocca le sue faccende ed i suoi affari.¹⁰²

In conclusione, alla luce della nostra interpretazione, tornando ancora una volta alla domanda dell'archeologia filosofica formulata nei *Lose Blätter*, possiamo comprendere meglio cosa intende Kant quando si chiede: "che cosa indusse i pensatori, tra tutti gli uomini, a raziocinare intorno all'origine, lo scopo e la fine delle cose nel mondo? A muoverli fu quanto di finalistico v'è nel mondo, o solo la catena di cause ed effetti, oppure fu il fine dell'umanità stessa?".¹⁰³ La risposta alla domanda è la terza opzione: a muovere i pensatori fu il fine dell'umanità stessa, ossia il rischiaramento della ragione in quanto sviluppo culturale e morale. È la storia della ragione a dimostrare che la soluzione delle sue unilateralità si trova nella filosofia critica e, dunque, nella metafisica pratico-dogmatica. Il fine dell'umanità, e di conseguenza lo scopo finale della creazione, è il progresso morale dell'uomo e il raggiungimento del Sommo bene in quanto unione di felicità e moralità. Il bisogno della ragione la porta ad uscire dal campo della sensibilità alla ricerca di principi universali che determinino il suo agire, orientandolo verso il Sommo bene. A partire da questa esigenza pratica sorge la filosofia, per cui la medesima esigenza è la chiave di volta dell'archeologia filosofica.

100. Römer 2023: 193.

101. PFM, AA XX: 307.

102. Ivi: 298.

103. LBFM, AA XX: 341.

ABBREVIAZIONI

- AcP = C. A. Heumann, *Acta philosophorum, das ist: Gründl[iche] Nachrichten aus der Historia Philosophica*, Halle 1715, 1. Bd.
 AP = T. Burnet, *Archaeologiae philosophicae: sive doctrina antiqua de rerum originibus*, Londra, Typis R.N. impensis Gualt. Kettilby 1692.
 KrV = I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*.
 KU = I. Kant, *Kritik der Urteilskraft*.
 LBFM = I. Kant, *Lose Blätter zu den Fortschritten der Metaphysik*.
 P = I. Kant, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*.
 PFM = I. Kant, *Preisschrift über die Fortschritte der Metaphysik*.
 WL = I. Kant, *Wiener Logik*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agamben, G. 2008. "Archeologia filosofica", in Id., *Signatura rerum. Sul metodo*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 82-113.
 Alsted, J. H. 1612. *Philosophia digne restituta, libros quattuor praecognitorum philosophicorum complectens*, Herborn, Herbornae Nassoviorum.
 Bordoli, R. 2022. *Le idee migliorano. Origini e presupposti della storia della filosofia di Hegel (1650-1827)*, Milano & Udine, Mimesis.
 Bottin, F., Longo, M. e Piaia, G. 1979. *Storia delle storie generali della filosofia. Dall'età cartesiana a Brucker*, Brescia, La Scuola.
 Bottin, F. et al. 1981. *Storia delle storie generali della filosofia. Dalle origini rinascimentali alla Historia philosophica*, a cura di G. Santinello, Brescia, La Scuola.
 Braun, L. 1973. *Histoire de l'histoire de la philosophie*, Paris, Ophrys.
 Brucker, J. J. 1723. *Historia philosophica doctrinae de ideis qua tum veterum imprimis Graecorum tum recentiorum philosophorum placita enarratur*, Augustae Vindelicorum, apud Dav. Raym. Mertz et I. Iac. Mayer.
 Burnet, T. 1681. *Telluris Theoria Sacra: orbis nostri originem et mutationes generales quas subiit aut olim subiturus est complectens*, Typis R. N., impensis Gualt. Kettilby, Londini.
 Burt, F. und Walter, M. 2025. "Das Lose Blatt Cortot. Ein neues Kant-Autograph", *Kant-Studien*, 116/3, pp. 401-427.
 Caimi, M. 2017. "Der Begriff der praktisch-dogmatischen Metaphysik", in *Über die Fortschritte der kritischen Metaphysik*, hrsg. von A. Hahmann und B. Ludwig, Hamburg, Felix Meiner Verlag.
 Cassius, G. A. 1768. *Ausführliche Lebensbeschreibung des um die gelehrte Welt hochverdienten D. Christoph August Heumanns*, Kassel, J. J. Kramer.
 Catana, L. 2019. *Late Ancient Platonism in Eighteenth-Century German Thought*, Cham, Springer ("International Archives of the History of Ideas" 227).
 Di Bella, S. 2008. *La storia della filosofia nell'aetas kantiana*, Napoli, Liguori.
 Geldsetzer, L. 1968. *Die Philosophie der Philosophiegeschichte im 19. Jahrhundert*, Meisenheim am Glan, Anton Hain.
 Giordanetti, P. 1999. "«Ciò che l'autore non sa». Kant e la storia della filosofia", *Rivista di Storia della Filosofia*, 54/4, pp. 611-626.
 Givone, S. 1972. *La storia della filosofia secondo Kant*, Milano, Mursia.
 Goclenius, R. 1615. *Lexicon philosophicum graecum*, Umpeln, Rudolf Hutwelcker.
 Grandjean, A. 2017. "Kant als Historiker der Metaphysik: ein Fortschritt ohne Geschichte", in *Über die Fortschritte der kritischen Metaphysik*, hrsg. von A. Hahmann und B. Ludwig, Hamburg, Felix Meiner.
 Hahmann, A. und Ludwig, B. (hrsg. von) 2017. *Über die Fortschritte der kritischen Metaphysik. Beiträge zu System und Architektonik der kantischen Philosophie*, Hamburg, Felix Meiner.
 Kant, I. 1804. *Physische Geographie*, Mainz & Hamburg, G. Vollmer.

- Kant, I. 1882. *Reflexionen Kants zur Anthropologie. Aus Kants handschriftlichen Aufzeichnungen*, hrsg. von B. Erdmann, Leipzig, Fues's Verlag.
- Kant, I. 1898. *Lose Blätter aus Kants Nachlass*, hrsg. von R. Reicke, Königsberg, Ferd Beyer's Buchhandlung.
- Kant, I. 1991a [1804]. "Quali sono i reali progressi compiuti dalla metafisica in Germania dai tempi di Leibniz e di Wolff?", in *Kant. Scritti sul criticismo*, trad. it. G. de Flaviis, Bari & Roma, Laterza.
- Kant, I. 1991b. "Fogli sparsi relativi ai progressi della metafisica", in *Kant. Scritti sul criticismo*, trad. it. G. de Flaviis, Bari & Roma, Laterza.
- Kant, I. 1991c [1790]. "Su una scoperta secondo la quale ogni nuova critica della ragion pura sarebbe resa superflua da una più antica", in *Kant. Scritti sul criticismo*, trad. it. G. de Flaviis, Bari & Roma, Laterza.
- Kant, I. 1991d [1786]. "Che cosa significa orientarsi nel pensare?", in *Kant. Scritti sul criticismo*, trad. it. G. de Flaviis, Bari & Roma, Laterza.
- Kant, I. 1997 [1790]. *Critica del giudizio*, trad. it. A. Gargiulo, revisione di V. Verra, Bari & Roma, Laterza.
- Kant, I. 2000. *Logica di Vienna*, trad. it. B. Bianco, Milano, Franco Angeli.
- Kant, I. 2012. *Les Progrès de la métaphysique*, éd. par A. Grandjean, Paris, Garnier Flammarion.
- Kant, I. 2021 [1783]. *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, trad. it. P. Carabellese, con revisione di R. Assunto, Bari & Roma, Laterza.
- Kant, I. 2022 [1781, 1787²]. *Critica della ragion pura*, trad. it. G. Gentile e G. Lombardo Radice, revisione di V. Mathieu, Bari & Roma, Laterza.
- Kant, I. 2024. *Preisschrift über die Fortschritte der Metaphysik*, hrsg. von R. Theis, Hamburg, Felix Meiner.
- Longo, M. 1979. "Le storie generali della filosofia in Germania", in *Storia delle storie generali della filosofia. Dall'età cartesiana a Brucker*, a cura di G. Santinello, Brescia, La Scuola, pp. 329-476.
- Malusa, L. 1981. "Le prime storie generali della filosofia in Inghilterra e nei Paesi Bassi", in *Storia delle storie generali della filosofia. Dalle origini rinascimentali alla Historia philosophica*, a cura di G. Santinello, Brescia, La Scuola, pp. 167-404.
- McQuillan, C. 2016. "Philosophical Archaeology and the Historical *a priori*: from Kant to Foucault", *Symposium*, 20/2, pp. 142-159.
- Micheli, G. 1980. *Kant storico della filosofia*, Padova, Antenore.
- Micheli, G. 1988. "Filosofia e storiografia: la svolta kantiana", in *Storia delle storie generali della filosofia. Il secondo illuminismo e l'età kantiana*, a cura di G. Santinello, Padova, Antenore, pp. 879-956.
- Oberhausen, M. und Pozzo, R. 1999. *Vorlesungsverzeichnisse der Universität Königsberg (1720-1804)*, Stuttgart, frommann & holtzboog.
- Paltrinieri, L. 2007. "A priori storico, archeologia, antropologia: suggestioni kantiane nel pensiero di Michel Foucault", *Studi Kantiani*, 20, pp. 73-97.
- Reichl, P. 2020. "Making History Philosophical: Kant, Maimon, and the Evolution of the Historiography of Philosophy in the Critical Period", *British Journal for the History of Philosophy*, 28/3, pp. 463-482.
- Römer, I. 2023. "'Des objets que nous nous faisons nous-mêmes'. L'idée kantienne d'une métaphysique pratico-dogmatique", in *Métaphysique et philosophie pratique chez Kant / Metaphysik und praktische Philosophie bei Kant*, éd. par F. Calori, R. Ehrsam, A. Grandjean, et I. Römer, Hamburg, Meiner, pp. 187-204.
- Römer, I. 2024a. *Kant et la métaphysique pour l'homme*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Römer, I. 2024b. "De l'ontologie temporelle à la métaphysique pratico-dogmatique. Kant critique de Heidegger", in *Kant. Métaphysique et ontologie. Sources, transformations et héritages*, éd. par G. Lorini, Paris, Vrin, pp. 47-58.
- Rossi, P. 1971. "La 'capricciosa rivoluzione' di Tommaso Burnet", in Id., *Aspetti della rivoluzione scientifica*, Napoli, Morano.
- Serck-Hanssen, C. and Emilsson, E. K. 2010. "Kant and Plato", *SATS*, 5/1, pp. 71-82.

-
- Tommasi, F. V. 2023. "L'incondizionato contaminato. Kant e la metafisica senza ontologia", *Quaestio*, 22, pp. 281-302.
- Tonelli, G. 1987. "Primi sviluppi della teoria del genio in Kant", in *Da Leibniz a Kant*, a cura di C. Cesa, Napoli, Prismi, pp. 181-235.
-

The Origins of Philosophical Archaeology
Christoph August Heumann and Thomas Burnet as Kant's Sources

Francesco Cioconci
Università del Salento
francesco.cioconci@unisalento.it
<https://orcid.org/0009-0002-7595-5701>